

«Con la mia arte inseguo la libertà»

Shozo Shimamoto, giapponese: «La mia è stata una reazione a guerra e regime»



«**H**o vissuto durante la seconda guerra mondiale, quando in Giappone il regime era molto duro. Tutto quello che dicevi o facevi era sotto il controllo dell'esercito. Con la mia arte ho cercato la libertà». Shozo Shimamoto, nato a Osaka nel 1928, ieri era per la prima volta a Genova, per inaugurare la mostra antologica che gli ha dedicato il Museo d'arte contemporanea Villa Croce, dove si potrà visitare fino all'8 marzo.

Mentre parlava per spiegare la sua arte, era impossibile non notare le gocce di colore allegre, blu, gialle, verdi, sulle scarpe, i pantaloni, la camicia. Il giorno prima aveva creato una sua opera e ieri lo ha fatto a Palazzo Ducale, fra la gente. Ha buttato bottiglie e bicchieri pieni di colori acrilici su una superficie bianca, accompagnato dalla musica dell'artista fluxus Philip Corner, fra la curiosità dei passanti e lo sguardo attento di chi lo conosce.

Casualmente la sua creazione, organizzata da Anb Arte, ha avuto luogo proprio sotto un arabesco al neon di Lucio Fontana, di cui è in corso una mostra al Ducale. La performance avrebbe dovuto tenersi all'aperto, in piazza Matteotti, con

Fra tanta gente, sotto un neon di Fontana, ieri ha buttato bottiglie e bicchieri pieni di colori acrilici su una superficie bianca

l'artista appeso ad una gru, ma il maltempo l'ha fatta spostare al coperto. «Mi piace - ha sottolineato il presidente della Fondazione per la Cultura Luca Borzani - che Genova con queste due mostre tenga insieme Occidente e Oriente sul percorso della contemporaneità».

Insieme a Borzani, erano presenti anche la direttrice di Villa Croce Sandra Solimano, l'organizzatore della mostra Antonio Borghese, il curatore del catalogo Lorenzo Mango, il presidente della Fondazione Morra di Napoli Giuseppe Morra e la presidente dell'associazione Shimamoto Rosanna Chiessi. Achille Bonito Oliva, curatore dell'esposizione, ha definito Shimamoto «un samurai, un acrobata dello sguardo, candidato al Nobel per la guerra all'estetica».

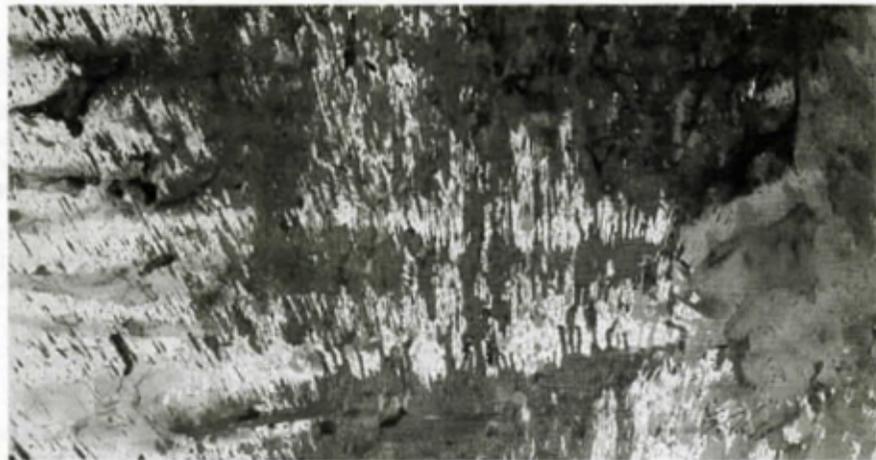
Qualche ore prima della sua esibizione al Ducale, Shimamoto è entrato nella stanza do-

ve si presentava la personale, si è inchinato, si è messo in ascolto, poi quando è venuto il suo turno ha spiegato com'è nata la sua arte, schizzi di colore buttati

su tele, moquette, un pianoforte, un contrabbasso, la riproduzione della Venere di Milo, un Buddha. «Alla fine della guerra - ha spiegato - sono andato a casa di un amico dove ho visto un quadro con una donna che volava e non cadeva. Lo aveva fatto sua figlia. Le ho chiesto perché quella donna non cadeva e lei mi ha risposto che nell'arte si può essere liberi. Allora ho capito che anche il mio pensiero era regolato dal regime e mi sono dedicato alla libertà. Il maestro Jiro Yoshihara mi ha

detto che per diventare suo allievo dovevo fare qualcosa che nessun altro aveva fatto prima. Non avevo più soldi per comprare una tela, così ho incollato della carta e l'ho dipinta, ma facendolo l'ho bucata. Gliel'ho portato lo stesso e lui mi ha detto che era geniale. Così sono nate le mie cose. Ma Yoshihara mi aveva detto che sarei rimasto isolato. Così ho cercato altri artisti ed è nato il Gruppo Gutai. Quanto è importante il caso in un'opera? Il caso è tutto».

ELIANA QUATTRINI



Performance in China, acrilico su tela eseguito da Shozo Shimamoto nel 2007